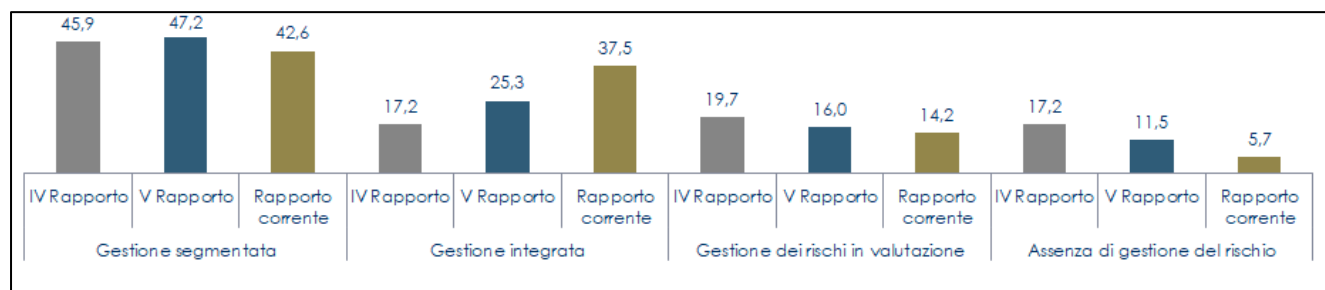


Presentazione dell'Osservatorio sulla diffusione del risk management nelle medie imprese italiane: le aziende dotate di un sistema integrato di gestione dei rischi sono raddoppiate negli ultimi 3 anni e ottengono performance economiche migliori del 39% sul mercato

L'indagine - realizzata annualmente da **Cineas** in collaborazione con l'Ufficio Studi Mediobanca - nel 2018 è condotta con i seguenti partner: le compagnie assicurative **Helvetia** e **Reale Mutua**; la Società di brokeraggio **Mansutti**; la Società di bonifica e ripristino **Benpower** e la Società peritale **C&P**.

La novità del 2018 è che le imprese che gestiscono i rischi nella modalità più evoluta sono passate dal 17,2% del 2016 al 37,5% nel 2018. La conferma è che continua ad evidenziarsi una correlazione positiva tra performance economiche e gestione integrata dei rischi: oltre un terzo di ritorni in più (+34% Return on Investment – ROI e +39% di Return on Equity - ROE) per le aziende attente ai rischi. Inoltre, è una buona notizia che, nello stesso periodo, la percentuale di aziende sprovviste di un sistema di gestione dei rischi è passata da quasi il 20% a circa il 6%.



Sono i risultati della **VI ed.** dell'Osservatorio **Cineas-Mediobanca sulla diffusione del risk management nelle medie imprese italiane**, ricerca annuale che nel 2018 ha avuto 308 aziende rispondenti attive nei settori: alimentare, beni per la persona e la casa, chimico farmaceutico, meccanico e metallurgico. Il fatturato medio delle aziende rispondenti è di 58,2 milioni di euro con 151 dipendenti. La ricerca viene presentata oggi al Politecnico di Milano.

A livello geografico le aziende più virtuose si trovano nel nord est d'Italia, seguite dal nord ovest e dal centro, mentre emerge un significativo ritardo delle aree meridionali. Un'impresa su tre del Mezzogiorno non dispone di un adeguato presidio del rischio, contro la media nazionale di una su cinque imprese. I settori più virtuosi sono il chimico-farmaceutico e l'alimentare.

LA RASSEGNA DEI RISCHI ESAMINATI DALLA RICERCA: DAL PASSAGGIO GENERAZIONALE AL CYBER RISK

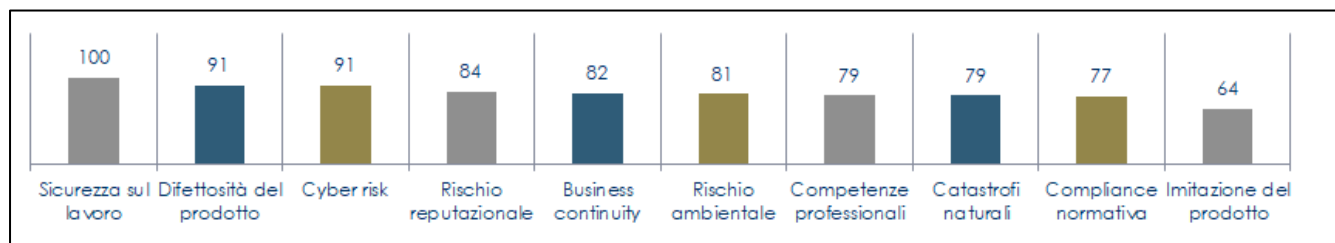
Il passaggio generazionale. Il passaggio generazionale è considerato come un fattore di elevata criticità dall'80% delle aziende intervistate. Le MI italiane del campione hanno quasi 50 anni di storia imprenditoriale e vedono alla guida più frequentemente la seconda generazione (41,3% dei casi) e la prima generazione (34,9%).

Governance "aperta", performance migliore. La maggioranza dei CEO (81%) proviene dalla famiglia proprietaria dell'azienda, ma con il progredire delle generazioni aumenta la probabilità di assunzione di un CEO esterno alla famiglia, che in genere è più giovane e, più frequentemente, ha un grado di istruzione universitaria. Questo modello di governance "aperta" porta performance economiche migliori, rispetto alle aziende dove permane la sovrapposizione tra proprietà e gestione familiare (ROI: 13,2% vs 10,2%).

Le imprese italiane e Industry 4.0. In tema di innovazione l'indagine ha preso in esame le azioni intraprese dalle aziende per sfruttare le opportunità derivanti da Industry 4.0. Solo il 23,2% delle

imprese ha investito sia nell'innovazione dei macchinari che dei processi, mentre il 36% delle imprese non ha ancora attuato nessun tipo di trasformazione. I dati evidenziano che le imprese che si sono attivate per l'adozione delle innovazioni tecnologiche hanno performance economiche migliori di quelle che sono indifferenti o in ritardo rispetto a Industry 4.0. Una quota notevole di imprese che si è cimentata con Industry 4.0 (30%), lo ha fatto dotandosi delle skills necessarie tramite piani di formazione interna (già realizzati o in programma per il 77,7% dei rispondenti) o tramite acquisizione di risorse esterne specializzate (20%).

Rilevanza e impatto economico dei singoli profili di rischio. Nella gestione dell'azienda i rischi derivanti dagli obblighi normativi figurano stabilmente tra le preoccupazioni prioritarie delle imprese (sicurezza sul lavoro e difettosità del prodotto). Al quarto posto troviamo il rischio reputazionale. Rispetto a quest'ultimo profilo il 57% delle imprese ritiene il rischio reputazionale non assicurabile; inoltre, rispetto a tale rischio le aziende percepiscono un divario tra esposizione ed efficacia delle attività con cui esso è presidiato.



Risorse coinvolte nel sistema di gestione dei rischi. Solo il 16,4% delle aziende impiega unicamente risorse interne per la gestione dei rischi, mentre nell'**82,3%** dei casi l'azienda ricorre all'affiancamento di un **partner esterno**. L'imprenditore si rivolge nel 37,7% dei casi a **consulenti d'impresa**, nel 27,1% ai **broker** e solo nel 17,5% dei casi alle **assicurazioni**.

I rischi e la loro assicurabilità. Vi sono alcuni rischi che le imprese percepiscono come non assicurabili, tra i quali ad esempio il rischio di danno ambientale (rispetto al quale sono assicurate il 58% delle imprese). Il ricorso all'assicurazione coinvolge meno di un terzo degli intervistati per i seguenti rischi: business continuity e supply chain (il 32% delle imprese è assicurato), cyber risk (23% di imprese assicurate), tutela delle competenze professionali ex aequo con il rischio reputazionale (19% di assicurati) e imitazione del prodotto (13%). La causa del basso ricorso all'assicurazione è duplice: da una parte la mancata conoscenza dell'offerta assicurativa, dall'altra la percezione che l'evento dannoso abbia una bassa probabilità di verificarsi. Il costo delle polizze non sembra invece rappresentare il motivo principale della rinuncia (solo 25% dei casi).

Formazione sulla gestione del risk management. Secondo la ricerca, il 70% delle imprese prevede di realizzare corsi sul tema della gestione dei rischi rivolti principalmente a figure operative dell'azienda.

Figure professionali coinvolte nei corsi di formazione sul risk management

